IL SEDECÌA

O SIA

LA DISTRUZIONE DI GERUSALEMME

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1807.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLE LORO MAESTA'

CARLO LODOVICO

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA ec. ec. ec.

E

MARIA LUISA

INFANTA DI SPAGNA

REGINA REGGENTE



FIRENZE 1807.

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI

Con Approvazione.

ARGOMENTO

SDegnato Iddio contro il popolo di Giuda, per vederlo immerso ne' vizj, e nell' Idolatria, comandò al Profeta Geremia, che gli annunziasse il vicino castigo: ma non essendosi ravveduti gli Ebrei, anzi maltrattando il Profeta, permise Iddio che Nabuccodonosorre il giovine, Re di Babilonia irritato contro Sedecia Re di Giuda, il quale sebbene fosse stato innalzato al Trono per opera del suddetto Re di Babilonia, erasi unito contro di lui con il Re di Egitto, venisse con un poderoso esercito ad assediare Gerusalemme, la quale dopo un' assedio lunghissimo, presa d' assalto fece egli incendiare, e distruggere, facendo anche crudelmente ammazzare i figli di Sedecia, il quale fu condotto schiavo in Babilonia con la maggior parte de' Giudei.

Jer. Cap. 39. Reg. IV. Cap. 25. Parilip. 11. Cap. 36.

L' azione è in Gerusalemme, e nelle di lei vicinanze.

PERSONAGGI.

SEMIRA, moglie di Nabuccodonosor
Sig. Vittoria Sessi.

SEDECIA, Re di Giudea.
Sig. Girolamo Marzocchi.

NABUCCODONOSOR Re di Babilonia
Sig. Antonio Chies.

GEREMIA Profeta
Sig. Zenobio Vitarelli.

NABALLE, moglie di Sedecia
Sig. Francesca Geminiani Checcherini.

RABSACE Generale di Nabuccodonosor
Sig. Luigi Magrini.

MANASSE, confidente di Sedecia
Sig. Amerigo Sbigoli.

Due piccioli figli di Sedecia.
Coro di Giudei.
Esercito Giudeo.
Coro d' Assirj.
Esercito Assiro.

La Musica è del celebre Maestro
Sig. D. Pietro Carlo Guglielmi.
Maestro di Cappella Napoletano

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli.
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarch di Firenze.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa, ed eseguit per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

Si tralascia il piccolo terzetto a pag. 28.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifico portico nel gran Tempio di Gerusalemme. In fondo si vedrà la porta principale chiusa.

All' alzar del Sipario ritrovansi le truppe Giudaiche avanti la porta del Tempio, che cantano il seguente.

Coro. Del Sacro Tempio
S' apran le porte.
Già ci sovrastano
Catene, e morte;
A queste lagrime,
Che noi versiamo,
Il Dio d' Abramo
Si placherà.

Si apre la porta del Tempio, ed affanciandosi sulla soglia Geremia, dice:

Ger. Non lo sperate,
Non v'è pietà.
Trema, o Popolo infido
Del divino rigore. E' colmo il nappo
Delle tue iniquità. Non v'è più speme,
Iddio già t' abbandona ai falsi Numi,
Che adorasti finor: già veggo oppressa
Dalla destra Divina
La gran Città delle Città Regina.

SCENA II.

Manasse, e detti, indi Naballe con seguito.

Man. Sacro Profeta, ad implorar pietade
Dal Dio de' Padri nostri
Si appressa il Re, la Real Donna, e seco
Prega anche tu per noi: le tue preghiere
Arresteranno i dardi
Dello sdegno celeste.
Ger. E' tardi, è tardi.
rientra nel Tempio, e si chiude la porta.
Nab. Pietoso Dio, che vedi
Il duol del nostro petto
Del Popol tuo diletto
Dei figli tuoi pietà.
Man. (
e (Del Popol tuo diletto,
Coro. (De' figli tuoi pietà.
si riapre la porta del Tempio, ed affacciandosi Geremia sulla soglia, replica
Ger. Non lo sperate
Non v' è pietà.
Nab Potrà scordarsi
Dunque il Dio d' Israel de' figli suoi?
Ger. Voi diletti al gran Dio? Suoi figli voi?
E proferire osate
Il suo Nome Divin, voi, che adoraste
Stranieri Dei con profanar l' altare
Del Dio de' padri vostri?
Nab. E' dunque spenta
Per noi la speme? Alla comun salvezza
Strada non v' è?

Ger. La sola,
Che ci resta, o Compagni,
E' andar nel campo, ed al possente Assiro
Chieder pietade.
Man. E qual viltade è questa?
Non fia vero, o Signor.
Ger. Riserba, audace,
A miglior tempo i tuoi consigli.
Nab. Dimmi:
Che sarà poi del Re? Dei nostri figli,
E di me, che sarà?
Ger. Quello, che piace
A quel Dio, che offendeste; egli può tutto
Egli non scende a patti
Col reo mortal. Decisa
E' già la vostra sorte;
O al campo Assiro, o tra catene e morte.
In van del Ciel sperate
L' ira veder placata.
Gerusalemme ingrata
Scampo per te non v' è.
Il fulmine fatale
Strider già sento intorno
In sì funesto giorno
Ah, che sarà di te!
rientra nel Tempio.
Coro. Dunque non v' è più speme
Il Nume è sempre irato
Chi sà qual crudo fato
A noi prepara il Ciel.

SCENA III.

Sedecia, e detti.

Sed. Dunque non v' è più speme?
sentendo le ultime parole.

Irato sempre . . . Oh Dio!
Quanto si accresce ahimè l'affanno mio,
Ma perchè di mie colpe,
Se pur colpa ho nel cuor, vittima deve
Isdraele cader? Gran Dio d'Abramo,
Deh volgi a noi, meno sdegnoso i cigli.
Noi siamo il Popol tuo, siamo i tuoi figli.
Se pietade ai voti miei
Tu non porgi o Sommo Iddio,
La concedi al Popol mio,
Chiedo sol per lui pietà.
Ma qual di lieta speme
Raggio per me si accende?
Pace quest'alma attende,
Più tema il cuor non ha.
Cangeran le mie vicende,
E' propizio il Ciel sarà.
Misero, che farò?
Man. Non ti spaventi
Di Geremia l'alta minaccia. Ei nacque
A pianger sempre, ed a predir sventure,
Lascia, che io vada ad animar de' tuoi
Il coraggio, o Signor. Venga Nabucco
Ad assalirci, venga
L'Assiria tutta, e si avvedranno allora,
Che non è spento il valor nostro ancora. *par.*

SCENA IV.

Sedecia, Naballe, e seguito.

Nab. Sposo, che pensi mai?
Sed. Penso, o Naballe,
Al periglio comune. E' scorsa ormai
Quasi metà d'un lustro, e dei Caldei
Le folte turbe, i Cavalieri, e l'armi

Ci circondano ancor. Squallida fame
Già ci minaccia, anzi ci preme; invano
Contro di lei si pugna, ella comincia
A divorar con lenti morsi i miei
Infelici vassalli, e già si appressa
Alla mensa Real. Timidi i figli
Mi veggo intorno, e te innocente sposa
Parmi veder, rasa la chioma, e cinta
Di barbare ritorte; a questa idea
Trema il mio core, e instupidisce il senso;
E tu mi chiedi, o sposa mia, che penso?

Nab. Deh, per pietà non preveniamo i mali,
Sposo mio, col timore. Il peggior male
E' l' avvilirci. Vola,
Incoraggisci i tuoi, pensa a salvarti,
Ed a me non pensar, ch' io ben vorrei
Accrescere a' tuoi giorni, i giorni miei.
Per me, sposo amato,
Non teme il mio core
Il solo tuo Fato
Mi fa palpitar.
Deh, salvami, o Cielo
L' amato consorte
Poi sfido la morte
Per farmi tremar.
parte con alcuni del seguito.

Sed. Oh cara sposa amata
Non merta il tuo bel core
Sì gran sventura, e così rio dolore.
parte con tutto il seguito.

SCENA V.

Accampamenti di Nabucco, con tenda magnifica da un lato.

L' Esercito Assiro al suono di una marcia guerriera passa in ordinanza, e si schiera dall' opposto al Real Padiglione, dal quale escono Nabucco, e Semira preceduti dai Generali: Scorrono la linea tutta, ed intanto gli strumenti guerrieri, e le armi fanno gli onori militari. Indi Rabsace.

Sem. Caro sposo, a te vicina
Crescer sento il mio valor.
Nab. I trionfi il Ciel destina
Al tuo braccio vincitor.
a 2 Destinata è la vittoria
Alla gloria, ed all' amor.
Sem. Vieni pur.
Nab. Ti sieguo, o sposa.
Sem. Al tuo sdegno, a' miei furori
Cada alfin, la rea Città.
a 2 Poi fra i mirti, e fra gli allori
L' alma mia riposerà.
Rab. Signor, come imponesti
Tutto è pronto all' assalto: armi, Baliste,
Arieti, Catapulte,
Minacciano le mura. I forti Duci,
Le valorose schiere
Anelan di pugnar; Solo un tuo cenno,
E Solima cadrà. *Sem.* Che più s' attende?
Cada l' empia Città. Pianga fra ceppi
Il suo reo tradimento
L' ingrato Sedecia: vedremo alfine,
Se il potranno involar l' armi d' Egitto
Dalla pena dovuta al suo delitto.

Nab. Sposa, è giusto il tuo sdegno; audiam; ma prima
Sol per l'ultima volta
Vada Rabsace al Re nemico, e a nome
Del Domator dell' Asia, e della sorte,
Gli proponga la resa, oppur la morte.
Sem. Vada Rabsace; ma vedrai, signore,
Che inutile sarà. Già da gran tempo
Uom, che gli oscuri arcani
Scorge dell' avvenir, predice a Giuda
Esterminio fatal, ma non l'ascolta
Il Re nemico, e ardisce
Il popol contumace
Alzar contro a Nabucco, il ciglio audace.
Nab. Ma l' alzerà per poco. Olà Rabsace
Vola alla rea Cittade, e se le porte
Aprir non si vedranno in questo giorno,
S'assaliscan le mura al tuo ritorno. *Rab. par.*
Sem. Or non ci resta, o sposo,
Che trionfar: tu mi conosci; il brando
Io mai non strinsi invan, nè indegnamente
Del nome di Semira
Adornar mi vedrà la gente Assira.
Nab. Sì, cara sposa, io leggo
Nel volto tuo la mia vittoria: al fianco
Di una sposa sì degna al mondo intero
Io leggi detterò, che veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.
Se mi precedi al campo
Diletta sposa amata
Del tuo bel volto un lampo
Valor mi accrescerà.
E presso a quel bel ciglio
Che in seno il cor mi accende
Ogni fatal periglio

Lieve per me sarà.
E la vittoria
Per man d'amore
Il nostro core
Consolerà. *partono tutti.*

SCENA VI.

Sala d'udienza, con trono da un lato.

Sedecia, e Naballe, preceduti dalle Guardie, indi Manasse.

Nab. Sposo, ed è ver? Dal campo
Viene un messaggio a noi?
Sed. Sì, mia Naballe;
Ma che ne speri mai?
Nab. Chi sa, se il Cielo
Si comincia a placar?
Man. Signor, s'appressa
L'orator del nemico a questa volta.
Sed. Regina al fianco mio siedi, ed ascolta.
vanno a seder sul Trono, e Manasse resta in piedi accanto al medesimo.

SCENA VII.

Rabsace, e detti.

Rab. Del possente Nabucco, a cui s'inchina
L'Asia sommessa, e al di cui nome augusto
Trema l'Egitto, e impallidisce il Trace
Ambasciator son'io.
Sed. Siedi, che chiede?
Rab. Chi tutto può sente pietà talvolta
Di un debole nemico:
D'Asia l'Eroe compiange
Della Giudea la sorte: egli desìa
Risparmiar tanto sangue, e a te m'invia.
Man. (Ah fosse ver!)
Nab. (Colmi l'augurio il Cielo.)

Sed. Che sento mai! Son questi
I sensi di Nabucco? E nel suo core
Può albergar la pietade? E perchè mai
Dunque occuparmi il Regno? Il ferro, il foco
Perchè adoprar contro de' miei vassalli?
O prigioniero, o morto
Dunque, perchè mi vuol?
Rab. Ti lagni a torto.
Rammenta, che sul Trono
Nabucco t'innalzò, che ingrato a lui
Al Re d'Egitto suo nemico osasti
Di prestar l'armi, e che volevi...
Nab. Basta.
Che giova quì il garrir? Non è la strada
Questa di pace.
Sed. Ebben; dunque ci esponi
Che pretende Nabucco.
Rab. All'armi Assire
In questo dì le porte
Apra Gerusalemme, e tu fra ceppi
Dal vincitor attendi il tuo destino.
Sed. E qual potrìa più dura
Legge dettarmi, se d'armati cinto
Forse egli già nella mia Reggia, e il Trono
Premesse già degl'Avi miei?
Nab Ma senti . . .
Sed. Taci.
Man. Signor . . .
Sed. T'accheta.
Rab. E non rifletti,
Che la sorte nemica . . . .
Sed. Vanne, non più.
Rab. Dunque, che vuoi, che io dica?

Sed. Digli, che non pavento
Il suo feroce orgoglio,
Digli, che è mio quel soglio
Che non son vinto ancor.
E tu, se m'ami, o sposa
Calma la doglia amara:
Ah, quell'affanno, ò cara,
E' indegno del tuo cor.

Rab. Ascolta...
Sed. Intesi assai.
Rab. Dirò...
Sed. Che non lo temo.
Deh sposa mia non piangere
(Ah che non so resistere
Al suo crudel tormento
Il cor spezzarmi io sento
Mi sento lacerar)

parte con tutto il seguito, come pure Rabsace, ma Naballe nel partire è trattenuta da Geremia.

SCENA VIII.

Naballe, e Geremia.

Ger. Regina, ove ne corri?
Nab. Ove mi guida
La mia sorte crudel. Tutto è perduto,
Nè v'è più che sperar.
Ger. Ma qui non giunse
L'Assiro Ambasciator?
Nab. Sì, ma non offre
Che morte, o schiavitù.
Ger. E Sedecia?
Nab. Vuol coll'acciaro in pugno
O vincere, o morir.
Ger. Ma non prevede...
Nab. Tutto sa, tutto vede,

Ma confuso, ed oppresso
Non salva il Regno, e perderà se stesso, *par.*

Ger. Ecco avverati, o Sommo Dio, gli orrendi
Miei presagi funesti. Ecco il momento
Che sul popol di Giuda
Versa stragi, dolor, sventure, e mali,
Tremate al tristo esempio, o rei mortali. *par.*

SCENA IX.

Vasta campagna occupata dall' esercito di Nabucco. In prospetto Città di Gerusalemme circondata da forti mura, con ponte alzato.

Il campo degli Assirj si vede già preparato all' assalto, sono già disposte tutte le macchine, e le scale: al suono di bellicosa marcia sfila l' Esercito Assiro, e si pone in ordinanza; indi accompagnati dai Duci, e dai Generali vengono Nabucco, e Semira, poi Rabsace dalla Città.

Nab. Sposa, se ancor resiste
L' indegno Sedecia, quest' è il momento
D' assalir la Città *si vede calare il ponte della Città, ed esce Rabsace.*

Sem. Io trattenermi
Più non posso, o Signor. Le nostre schiere
Anelan di pugnar, già circondate
Sono tutte le mura, e le vedremo
Crollar fra poco, e rovinar.

Nab. Rabsace,
Che rechi mai?

Rab. L' audace Sedecia,
Le generose offerte,
Pegno di tua clemenza
Ardisce ricusar.

Sem. Che più si pensa?

All'assalto, all'assalto, in un momento
Cada l'empia Città. Dal fianco opposto
Con le possenti schiere
Dell'Eufrate, e del Tigri ad assalirla
Vanne, o Signore. Il bellicoso suono
Delle trombe squillanti a me ne dia
Subito il segno, e da quest'altro lato
Le mura assalirò.

Nab. Sì, ben consigli,
Valorosa Semira, andiam, miei fidi,
Alla pugna, all' assalto; il valor mio
Voi secondate, amata Sposa, addio.

parte con la metà dell' Esercito.

Sem. Compagni invitti, a trionfar vi guido,
Non a pugnar. Quelle, che voi vedete
Mura superbe, e ben costrutte torri
Distruggeremo in un momento . . . al suono
Della guerriera tromba,
Il ferro, il foco
Tutto distruggerà, nè resteranno
Per l'avvenir del peregrino i passi,
Che la cenere sol, la polve, e i sassi.
Miei guerrieri in voi si affida
La mia gloria, il mio valore.

Coro Non temere; onor ci guida
Tu ravvivi il nostro core.

Sem. Sarà nostra la vittoria!

Coro Il superbo alfin cadrà.

Sem. Ah, che l'alma a quest'affetto
Giubilando in sen mi stà.

Coro A quei detti, a quell'aspetto
Paventar chi mai potrà.

Sem. Dolce voce in petto io sento
Che predice la vittoria

Giusti Dei quest'è il momento
Della mia felicità

Si sentono suonar le trombe di lontano.

Ma che sento! Il segno è questo
Ah, si corra, all'armi, all'armi
Nò, non posso più frenarmi;
Or si vada a trionfar.

Al suono degli strumenti guerrieri, s'incomincia no a battere le mura della Città; fatta un breccia sufficiente, gli Assirj si accingono all' assalto, intanto un distaccamento di Ebrei assalisce gli Assirj alle spalle, mentre sono intenti alla scalata delle mura; si vedrà un vivissimo combattimento, e nello stesso tempo si vedrà la scalata delle mura, la battaglia sul piano, e tutto terminerà coll' intera sconfitta delle truppe Giudaiche.

SCENA X

Semira, e Nabucco da diverse parti, seguiti dal loro Esercito vittorioso.

Nab. Abbiam vinto, o Regina
Sulla Città nemica
Regnano l'armi Assire, e tutto cede,
O Sposa, al tuo valor.

Sem. Al nome augusto
Dell'invitto Nabucco
Nulla resiste, o Sposo, il mio furore
Però pago non è, se fra catene
Tratto non veggo al nostro piè l'indegno
Spergiuro Sedecia.

Nab. Fra il tumulto dell'armi
S'involò con la fuga. *Sem.* E dunque invano
Da Babilonia io venni? Ah, qual'è il frutto

Della nostra vittoria, se impunito
Resta il nemico a mio dispetto.

SCENA XI.

Rabsace, che conduce incatenati fra le guardie Sedecia, Naballe, e Geremia.

Rab. Alfine
Il Re di Giuda, la consorte; e i figli
Sono fra i lacci tuoi: io li sorpresi
Nel giardino Reale, e a loro unito
Uomo io ti reco sprezzator di morte,
Che cela ancora il nome suo.
Sem. Si appressi la coppia rea.
Or la vittoria apprezzo
Or son contenta appieno.
Nab. Sedecia.
Sed. (Ah qual voce tremenda
Mi piomba al cor.)
Sem. Non odi? Ecco lo stile
Dei traditori; audaci
Son nel tempo felice, e poi son vili
Nelle calamità.
Sed. Vile è chi insulta
Il misero, e l'oppresso.
Nab. (Ah, soffri, o Sposo.)
Ger. Taci, Signor; al tempo
Adattarsi conviene.
Sem. E tu chi sei
Che così parli?
Ger. Io sono
Del Nume d'Israele
Verace adorator: quello son' io,
Che al Popolo di Giuda
Parlato ho indarno.
Nab. Ah forse

Sei Geremia? Sei tu quel che predisse
Le mie vittorie?
Nab. Sì, pur troppo è desso.
Nab. Olà, dalle catene
Costui si sciolga.
Sem. E se ne aggravi il peso.
All' empio Sedecia. Vanne Rabsace,
Schiudi per quest' indegni
La più orrenda prigion. *Rabsace parte.*
Nab. (Miseri noi!)
Sed. Invan tu credi, o donna,
D' avvilir l' alma mia. Le mie catene
Non vanno sino al cor: la mia costanza
Ad onta del tuo sdegno,
Nò, non vacilla.
Sem. Or lo vedremo; indegno,
Fremi di ceppi avvinto
Perfido traditore
Trema del mio furore
No, che non v' è pietà.
Nab. Per la tua pena, infido
Non bastan le ritorte
Or punirà la morte
Sì nera infedeltà.
Sed. (Che affanno; che tormento
Mi manca oh Dio! la voce
L' alma a un dolor sì atroce
Resistere non sà.)
Nab. Ti movan queste lagrime
Ti plachi il mio tormento.
Sem. Va, donna vil, non sento.
Ger. Signor, sospendi il fulmine
Pietà del suo dolore.
Nab. Vanne: ho di sasso il core,

Tutti. Nò, che non v'è più scampo

Tutto per voi / noi finì.

Nab. Sposo caro . . . .

Sed. Amato bene.

Nab. Quanto, oh Dio! delle catene

Sed. Più m' opprime il tuo dolor!

Sem. A quel pianto

Nab. A quelle pene

Sem. Già vacilla il mio valor;

Nab. Va crescendo il mio furor.

Ger. Qual'orrore! qual terrore!
Sento oh Dio! spezzarmi il cor.

Tutti Oh qual contrasto sento nel petto!
L' alma dividono sdegno, ed affetto;
Vendetta, onore, gloria, e furore
Sento combattere dentro al mio core
Pena più barbara nò, non si dà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno del Real Padiglione.

Nabucco, poi Semira.

Nab. Apprenda il mondo intero
Nabucco a rispettar. *và per partire.*
Sem. Dove, o Signore?
Che si fà? Che si pensa? Invendicato
Ancora è il gran Nabucco?
Nab. In brevi istanti
Vedrai, se chi ci offese
Punito resterà. Tu godi intanto
A schernir quel superbo,
Che verserà fra poco, e sangue, e pianto.
parte con le Guardie.
Sem. Vedrem, se in faccia mia saprà mostrarsi
L' iniquo prigionier superbo ancora.

SCENA II.

Sedecia incatenato fra le Guardie, e detta.

Sed. Che si chiede da me?
Sem. Pria d' esser tratto
Ad un supplizio infame, io voglio, ingrato
Farti arrossir, io rinfacciar ti voglio
La violata fè, la sconoscenza,
I tradimenti tuoi.
Sed. Che tradimenti?
Che fè? Che sconoscenza? Eh, dì piuttosto,
Che la superba inestinguibil sete
Di dominar, fin quì ti trasse: dimmi,

Che i miei fertili campi, i pingui armenti
E le ricche Cittadi
Destarono l' avara
Tua cupidigia.

Sem. E non sei tu colui,
Che Fanti, e Cavalieri, al Re d' Egitto
Nemico al nome Assiro
Inviasti infedel?

Sed. E tu volevi
Che da indolente spettator mirassi
L' Asia, l' Egitto, Affrica tutta, e il mondo
Preda dell' armi Assire?

Sem. Oh! il grande Eroe
Per arrestar le bellicose imprese
Di Nabucco, e Semira!
Alle nostre vittorie un grande inciampo
Fu in vero il tuo valore, e il braccio invitto
Del prode Sedecia salvò l' Egitto.

Sed. Colui, che quanto può le ingiuste imprese
S' impegna ad impedir, degno è di laude.
La sorte non applaude
Talvolta al giusto: ma che mai pretendi
Coi rimproveri tuoi?

Sem. Renderti io voglio
La morte più crudel.

Sed. Lo speri invano.
Intrepido io l' attendo. Abusa, o donna,
Del tuo ingiusto poter. L' ultime voci
Delle smorte mie labra
Saran, che ingiusta sei, che usurpatore
E' il feroce Nabucco,
Che nemico degli empj,
Io nemico vi fui, che ancor lo sono,
Che tale morir voglio. Ecco i miei sensi

E non mi sveni ancor? Che fai? che pensi?

Sem. L' estrema tua sorte
Sospendo un momento,
Per crescer tormento
All' empio tuo cor.

Sed. In vano tu speri
Vedermi tremante,
Quest' alma costante
Non cede al timor.

Sem. Pavenra il rigore,
Che in seno mi stà.

Sed. Oh rabbia! oh dolore!
Che morte mi dà.

a 2 Che pena nell' alma,
Qual smania nel petto!
(Un debole affetto
Non sorga nel cor.)

Sem. Parti.

Sed. Sì vado.

Sem. Perfido.

Sed. Vado, superba.

Sem. Oh Dio!
Indegno.

a 2 Chi mai provò del mio
Più barbaro dolor! *partono*.

SCENA III.

Nabucco, Rabsace, e Guardie.

Nab. Eseguisti o Rabsace?

Rab. Il cenno tuo
E' adempito, o Signor. Carcere orrendo
Accoglierà l' indegno Sedecia
Naballe, e i figli sui.

Nab. Ma dì, che pensa?
Che fa? che dice? Ostenta ancor coraggio?

Siegue ardito a parlar?
Rab. Ei crede almeno
Intrepido mostrarsi:
Ma gli si legge in volto
Il tumulto dell'alma,
E vede ognun, Signore,
Che una fiera tempesta ha dentro il core.
Qual nocchiero abbandonato
Al furor del mare infido
Più tornar non spera al lido
E confuso, e disperato
E' già presso a naufragar. *parte.*

SCENA IV.

Nabucco indi Naballe, e Semira in disparte

Nabu. Sì, risoluto io sono, il Re nemico
Muora, e muora la Sposa e i figli suoi.
Naba. Ah Signore, ah se puoi
Tanto cedere all' ira, ascolta ancora
D' umanità le voci. A' piedi tuoi
Chiedo pietà. *inginocchiandosi.*
Sem. (Che miro!)
Naba. E non la chiedo
Per me Signor. I figli, ed il Consorte
Salvami, e vada pur Naballe a morte.
Nabu. (Che bel dolor!)
Sem. (Che mai dirà!)
Nabu. Non sono
Implacabil qual credi. I figli tuoi....
(Sorgi) e il Consorte io salverò, ma pria
Giurar dei di lasciarli, e d'esser mia.
Sem. (Ah indegno! Oh tradimento!)
Nab. Io lasciare... e Semira?
Nabu. Il rito nostro

Lo sai pur, non si oppone ai duplici imenei.
Nab. Nè pensasti, o Signore, ai riti miei?
Io divider con altra
D'un consorte l'amor! *sprezzante.*
Sem. (Superba!)
Nabu. Io tempo
Ti concedo a pensar: La tua risposta
Attenderò. Ma pensa
Che il fulmine sospeso
Più funesto sarà nella caduta,
Se la pietà tu sprezzi. *parte da un lato.*
Sem. (Ah son perduta!) *parte dall' altra.*

SCENA V.

Naballe sola.

Che angustia eterno Iddio! Qual prezzo amaro
Alla vita dei figli e dello Sposo
Pone il tiranno...Ed io potrei... Lasciarli,
Non vederli mai più! D'altro imeneo
Destar la face..! Ma se intanto a morte
I figli ed il Consorte...Ah tu m'assisti
In dubbio sì crudele
O gran Dio d'Isdraele, e da te venga
Quel lampo di virtù che mi sostenga.

SCENA VI.

Sem. si getta a sedere, indi Nabuc., indi Nabal.

Sem. Stelle, che intesi mai! Tanto cangiarsi
Può l' indegno Consorte! Ed io dovrei
Veder sugl' occhi miei l' empia rivale
In braccio al mio tesor? Numi, se in Cielo
Vi è senso di pietà, sì crudo fato
Non si appresti a Semira... Ah scellerato!
vedendo Nabucco, e andandoli incontro.
Nabo. Sposa, che dici?
Sem. Io Sposa? E' la tua Sposa *ironica.*

La felice Nabàl. Perfido, ingrato!
Un colpo amaro tanto
Da te non mi aspettai. Donne infelici!
E mostri così indegni!
Ci fanno delirar!

Nabu. Senti . . .

Sem. Non odo.
Eccola. A lei tu parla. Il tuo destino
Da quel ciglio dipende.

Naba Signor, le rie vicende
Di me, dei figli, del fedel Consorte
Aggrava pur se vuoi. Scelsi la morte.

Nabu. E morte avrai; ma pria sappia Semira,
Sappi tu ancor ch' io finsi sol per farti
Più vile, se cedevi agli occhi miei;
Per salvarvi non già.

Naba. Che mostri rei!

Sem, dopo esser restata attonita.

E sarà ver! Mentita
Dunque l' infedeltà creder degg' io? *a Nab.*

Nabu. Sì cara. Idolo mio
Credilo a me. Ritorna

s' inginocchia.

Ad amarmi qual pria . . . Ma tu rivolgi
Altrove i lumi tuoi? Spiegati, parla;
Deh parla per pietà. Dimmi se riedi
Ai nostri affetti, alla primiera pace.

Sem. dopo dubbio di tenerezza, incertezza ec.

Sorgi. E' sempre innocente un reo che piace.
Non più, non più. Torna, o diletto Sposo,
Deh torna a questo sen! Fremi, superba,
Col mentito rifiuto in van tentasti
Il suo core infiammare. E' mio quel core,
Mio sempre io lo vedrò. Non regge l' alma

Al contento improvviso. Ed io potei
Di te, caro, temer! M' incenerisca
Un fulmine del Ciel, se mi vedrai
Più di te sospettare, I dubbi miei
Tutti detesto, e l' Idol mio tu sei.
 Se a me ti rende amore,
  Caro, adorato Sposo,
  Ritrovo il mio riposo,
  Cessa ogni reo dolor.
 Fugge il crudel sospetto
  Dall' agitato seno,
  Tutto è per me sereno,
  Torna la pace al cor.
Già si appressa l' estrema tua sorte,
 Va', superba, il mio sdegno paventa,
 Con lo Sposo felice, e contenta
 Sempre lieta quest' alma sarà.
Quale aspetto di giorni sereni
 Al mio sguardo la sorte presenta!
 Con lo Sposo ec.
Nabu. Del sospetto la face è già spenta,
 Più timore quell' alma non ha.
Naba. (Quale affanno quest' alma tormenta,
 Dello Sposo, di noi che sarà?) *Sem. par.*

SCENA VII.

Nabucco con Guardie, poi Naballe in catene, e Geremia.

Nab. Custodi, olà, del mio nemico i figli
Svellansi dal suo fianco. Egli, e Naballe
Sieguano il mio trionfo avvinti al carro
Con pesanti catene, e spettatori
Sian dell'incendio, che fra pochi istanti
Divorerà Gerusalemme.
Naba. Alfine

Deh placati, o Signor.

Ger. Gran Re, perdono.

Nab. Voi lo sperate invano
La vostra sorte è già decisa. *Naba.* E puoi
Mirar senza pietade
Queste lagrime mie? Togli Nabucco,
Togli la vita a un'infelice, e salva
Lo sposo, i figli miei. *Ger.* Questi, o Signore
Nelle colpe paterne
Qual parte ebbero mai? *Nab.* Son dell' istessa
Velenosa radice
Tralci sospetti.

Naba. Ah pensa . . . *Ger.* Ti rammenta,
Giacchè a me perdonasti . . .

Nab. Non più; tacete: ho già deciso, e basti.

Naba. Ah Signor i nostri mali.

Ger. Deh ti muovano a pietà.

Nab. Chi punisce i rei mortali
Sempre ai numi egual si fa.

Naba. Di clemenza io spero un pegno.

Nab. Non si placa un giusto sdegno.

Ger. Deh perdona a un padre afflitto,

Nab. Paghi il fio del suo delitto.

Naba. No non v'è nel mondo intero
Un' affanno così fiero.

Ger. Così barbaro dolor.

Nab. Non mi move il mondo intero,
Sarò sempre irato, e fiero
E non cede il mio furor.

Partono Naballe, e Geremia con Guardie, Nabucco resta.

Olà, presto si adempia
Quanto v'imposi, al femminil lamento
Non si piega il mio cor. Cresce nel petto

Ormai lo sdegno, e la vendetta aspetto. *par*

SCENA VIII.

Carcere.

Sedecia incatenato, seduto sopra di un sasso, immerso nei più funesti pensieri. In fondo Manasse con molti Giudei anch' essi incatenati, poi Naballe con li due figli anche in catene.

Guardie.

Sed. Infelice, ove son? Questo è il mio Regno?
Questi i sudditi miei? Dove i miei figli,
Dov'è la mia Naballe? Ah, forse, oh Dio!
Spirano adesso, ed io respiro ancora?
Vieni, deh vieni, o morte,
E si plachi così l'avversa sorte.

Coro.

Calma l'affanno
Calma il dolore,
Che del tuo core
Degno non è.

Sed. Che calmi il mio dolor? E come mai
Potrei . . . Ma, Ciel! che vedo!
Sposa . . . figli . . . ed è ver?

Nab. Sì, Sposo amato
Uniti almen saremo
Nell' estreme miserie.

Sed. A queste braccia *Abbraccia i figli, e la Sposa.*
Venite pur, che avvinto
In così dolce nodo, e così fido
A rendermi infelice il Cielo io sfido.

Or che presso a voi gia sono,
Cari figli, amato bene,
Dal mio duol dalle mie pene
Sento l' alma sollevar.

Lasco ormai . . .
Ma che sento?
Stride la ferrea porta,
Chi mai s'appressa?

SCENA IX.

Rabsace con guardie, e detti.

Rab. Olà, traete altrove
Questi di un traditore
Figli protervi, e l'odiato sangue
Si cominci a versar.
Si accosta per prendere i figli di Sedecia.
Sed. Che fai?
Nab. Che dici?
Sed. Ah barbaro!
Nab. Ah crudel!
Rab. Non più; eseguite *Alle guardie.*
Sed Dunque di sangue
Vi pascete o crudeli,
E di sangue innocente? Ah figli... Ah Sposa..
Io non sono più in me... Piango... sospiro..
E di rabbia, e dolor fremo, e deliro.
Deh! per pietà si affretti . . .
A un misero la morte . . .
Ah, figli miei diletti . . .
Ah, cara mia Consorte . . .
Non posso più resistere
Mi si divide il cor
Coro Di quell'affanno *a Rabsace.*
Di quel dolore
Deh! tu Signore
Senti pietà.
Sed. E tu non senti ancora *come sopra.*
Pietà del mio tormento
Quale orror, che reo momento

Già comincio a delirar.
Ah non temo la mia sorte.
Vendicatevi, o superbi,
All' aspetto della morte
Non sà l'alma vacillar.

Rabsace con due guardie strappano i due figli dalle mani di Naballe, e Sedecia, e li conducono via, e subito sono strascinati da altre guardie, Sedecia, e Naballe.

SCENA X.

Manasse solo con guardie.

Man. Dunque non v'è più scampo?
Tutto è perduto? Ah no, punir ci vuole
Il Nume d'Isdraele,
Ma il suo popol fedele
Oppresso non sarà, e qualche giorno,
All'antico splendor farà ritorno.
Verrà quel giorno,
Che il Nume amico
L'Empio nemico
Confonderà.
Ed il diletto
Popolo eletto
In sen di pace
Ritornerà. *parte fra le guardie.*

SCENA XI.

Vasta Campagna con attendamento dell' Esercito di Nabucco. In prospetto Città di Gerusalemme.

Il suono d'una marcia trionfale si avanza l'Esercito vittorioso degli Assirj, con Rabsace alla testa. Si vedono in seguito sopra un carro trionfale Nabucco, e Semira circondati da' suoi Generali, e prigionieri Giudei, fra i quali Sedecia, Naballe, e Manasse. Dopo aver fatto il

giro del Teatro, Nabucco, e Semira, scendono dal Carro mentre si canta il seguente

Coro Viva Nabucco
Viva Semira
Nomi più degni
La gente Assira
Con le sue laudi
Mai celebrò.

Fidi Soldati, ho vinto, è ver, ma deggio
A voi la palma, e alla Real Consorte.
Sarà la vostra sorte
Sempre a me cara, e ognor per voi nel petto
Conserverò riconoscente affetto.

Sem Della vittoria il frutto
Si deve a tutti. Già al saccheggio esposta
Fu la Città nemica. Ancor non siamo
Vendicati però: s'incenerisca
La rea Città, delle voraci fiamme
Sia preda il Tempio, ogni magion, la Reggia
E per maggior tormento i prigionieri
Veggan da questo loco
Dei proprj tetti, e le rovine, e il foco.

Nab. Olà: della Regina
S'eseguiscano i cenni.

Rab. In un momento
Ubbidita sarà.
dà l' ordine per l' incendio.

Sed. Oh Patria!

Nab. Eterno
Nume dei padri nostri, e tu lo soffri?

Sed. Toglietemi la vita:
Barbari! che si aspetta?

Sem. Non è compita ancor la mia vendetta.

SCENA ULTIMA.

Geremia, e detti.

Ger. Oh figli di Sion! qual vi sovrasta
Barbara schiavitù! Saranno asperse
Le sponde dell' Eufrate
Del vostro pianto. Ai salici sospese
Per lungo tempo polverose, e mute
Staran le vostre cetre,
Ma finalmente spunterà quel giorno
Che Dio si placherà. L' onor di Giuda
Più chiaro sorgerà. Saranno oppressi
I perfidi oppressori. Astro novello
Splenderà in Israello,
E il mondo intero
Conoscerà di quel bell'astro al lume,
Un Tempio, un' Arca, un Sacerdote, un Nume.
Sem. Di fole, e di lusinghe
Pascete il vostro cor, ma strascinate
La catena servile.
Nab. Intanto io godo
Del vostro pianto, delle mie vittorie,
De' lauri miei.
Ger. Raffrena
E l' orgoglio, e l' ardir. Pensa, che sei
Un misero mortal, come son' io;
La vittoria, che vanti è sol di Dio.
La man d' un Dio sdegnato
Per or ci affligge, e preme:
Quando sarà placato
L' orgoglio tuo cadrà.
Nab. Tu ancor m' insulti audace?

Sem. Folle! vedrai fra poco
Che il labbro tuo mendace
Per sempre tacerà.

Sed. Svenatemi, o' crudeli
Che de' miei padri il Diò
Un giorno il sangue mio
Forse vendicherà.

Nab. Dei cari figli il sangue
Sì, che vendetta avrà.

Sem. } a2 Fra lieti applausi
Nab. } Di onor, di gloria
Godiamo o caro / cara
Della vittoria
Piacere, e giubbilo
C'incendi il cor.

Rab. Piacere, e giubbilo
V'inondi il cor.
Le amare lagrime

Sed.) Di un cor dolente
Nab.)a3 Alfin ti plachino
Ger.) Nume possente
Deh presta all'anima
Nuovo vigor.

si comincia a vedere l'incendio della Città.

Tutti Ma di fiamme, di stragi, e rovine
Stride l'aria, e la terra d'intorno.
Oh funesto terribile giorno
Oh momento di lutto, e d'orror!

Nel tempo di quest' ultimo ripieno si vedono gi le fiamme avanzate in tutta la Città, la qual consunta dalle fiamme cadrà con totale rovina d tutte le fabbriche, restando intieramente distrut ta.

Fine del Dramma.

